

NORMA  
*Il tempo delle bisbocce*

"Nam myoho rengo kyo."  
"Oooom..."  
"Nam myoho rengo kyo."  
"Oooom..."  
"Nam mioho ren..."

Avevo fatto bene ad andare, quel tardo pomeriggio, alla preghiera buddhista programmata nell'appartamento di via Popoli Uniti. Erano amici di Norma che si era convertita, non so con quanto discernimento, a questa pratica di vita. Ma lei mi diceva di sentirsi bene, ed io non avevo nulla da eccepire.

"Mi fa stare molto bene, sai? Non è una religione, è una concezione di vita."

"Lo so, ho letto un po' di cose. Una volta voglio venire quando vi riunite in preghiera."

"Non è una vera e propria preghiera. Sei sicuro che non ti annoierai? Tu sei scettico su tutto."

"Il mio scetticismo non mi impedisce di avere fede nel mio affetto per te. In ogni modo la mia è una pura curiosità intellettuale."

Visto che ci tenevo, Norma mi portò volentieri dopo aver riferito quanto dovuto alla padrona di casa e ai suoi amici.

Mi accolsero con simpatia e dopo le presentazioni ci spostammo in un salottino dove loro si disposero a cerchio seduti sui tappeti; a me consegnarono un cuscino che mi poneva in una posizione leggermente più elevata rispetto alla loro. Qualcuno tirò fuori un altarino di piccole dimensioni e lo sistemò nel centro. C'era un piccolo Buddha, forse di legno, forse di avorio, un gong che ogni tanto veniva colpito da una mazza altrettanto minuscola, e un magnifico odore di bastoncini profumati che bruciavano in un braciere.

Tenevano le braccia aperte con le palme rivolte verso l'alto e stavano con gli occhi chiusi.

Anch'io a un certo punto chiusi gli occhi perché quella nenia ossessiva, quel mantra che mi annichiliva, mi spossava, potesse precipitarmi in un sonno denso, in un deliquio privo di coscienza. A un certo punto credo di essermi davvero addormentato, perché non avvertivo più nessun suono, nessun salmodiare.

Non so se bevemmo qualcosa alla fine del rito, forse del tè, di certo ci salutammo con le mani giunte e con un inchino come fanno i monaci tibetani, ed io lo trovai un gesto delicato.

"Allora che te n'è parso?" mi chiese Norma appena ci ritrovammo in strada.

"È una esperienza che mi mancava" le dissi, "tu mi sembri molto distesa, molto rilassata."

"Te l'ho detto, mi sento bene. Ho riconsiderato molte cose della mia vita. Anche tu dovresti rivedere i tuoi ritmi e le tue ambizioni."

"Sono vittima della razionalità, lo sai. In fondo non credo di avere grandi ambizioni. Non sono capace di distacco, ecco."

"Ti porto a mangiare una pizza buonissima da un egiziano, dalle parti di casa mia. Ti va? Ma non ti azzardare a tirare fuori soldi."

"Va bene" dissi, "io pagherò il dolce."

Ci incamminammo verso la pizzeria, il freddo cominciava a pungere e il tepore del locale ci fece bene. Scegliemmo una saletta tranquilla per poter parlare...